

**Atti del 48°
Congresso nazionale
dell'Associazione italiana
biblioteche, Roma,
3-5 ottobre 2001**

Roma, AIB, 2002, p. 312

La pubblicazione degli atti del 48° Congresso nazionale dell'AIB offre, come di consueto, un'allettante occasione di aggiornamento in tempo reale su alcuni aspetti del mondo bibliotecario che coinvolgono tanto i settori teorico-gestionali, quanto quelli logistici e commerciali. Il Congresso, svoltosi dal 3 al 5 ottobre 2001 nella sede romana del Palazzo dei Congressi dell'Eur, per la prima volta sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, presenta, anche in questa edizione di Bibliocom, le ultime novità su prodotti e servizi che mirano a rinnovare e agevolare "la gestione dell'informazione e della conoscenza".

Gli atti del Congresso, pubblicati dall'AIB, gravitano essenzialmente intorno a tre temi fondamentali: la biblioteca a confronto con le nuove tecnologie (dagli OPAC alla gestione delle mediateche); la valutazione e la qualità; la professione e la formazione del bibliotecario. Nella parte finale degli atti del Congresso sono stati pubblicati gli interventi di enti e associazioni ospiti, quali l'AIDA o l'ANAI, le tavole rotonde (come quella organizzata dal Provveditorato agli studi di Roma sulle biblioteche scolastiche) e i seminari tecnici delle società che producono s/w o gestiscono servizi bibliotecari.

La pubblicazione, dunque, è divisa in sezioni ed è ricchissima di spunti; proprio per questo, si è scelto di dare cenno solo ad alcuni de-

gli interventi, approfondendo quegli aspetti che appaiono i più sentiti dalla categoria dei bibliotecari e che suscitano accesi dibattiti e pongono quesiti in cerca di soluzione.

Nella sezione intitolata *OPAC: punto e a capo. Quali cataloghi per il recupero delle informazioni bibliografiche in linea*, si segnala l'intervento di Claudio Gnoli e Maurizio di Girolamo, che presentano e commentano le linee guida dell'IFLA sugli OPAC, pubblicate nel 1998, mettendole a confronto con alcuni esempi di cataloghi in linea italiani e puntando l'attenzione sulle modalità di applicazione e ricezione degli input dati dall'IFLA. Gli autori illustrano alcuni aspetti dibattuti delle linee guida: sono pensate per aree di applicazione per qualsiasi tipo di catalogo (web o Z39.50), incentrate sulle modalità di visualizzazione delle informazioni catalografiche piuttosto che sulla disponibilità o sulla gestione del posseduto; raccomandano la presenza negli OPAC di un "insieme convenzionale di visualizzazioni predefinite" che agevolino anche gli utenti inesperti. In sintesi, come illustrano i due autori, la pubblicazione delle linee guida è stata accompagnata da polemiche sia per l'impostazione, sia per gli standard adottati, visto che alcune risoluzioni appaiono come obsolete "fin dal loro apparire". Un altro interessante intervento presentato in questa sezione è quello di Antonella De Robbio, la quale affronta il problema degli OPAC in relazione ai nuovi assetti di mercato e ai cambiamenti tecnologici, cercando di fornire risposte a un quesito molto attuale: come ampliare le potenzia-



lità informative degli OPAC percorrendo strade solo apparentemente utopistiche? Da mettere in risalto è la parte dedicata alla ricerca volta a sviluppare modi per integrare contenuti addizionali ai metadati del catalogo: un esempio in questo senso è fornito dal valore aggiunto per un OPAC che permetta di raggiungere, con dei link, sommari e recensioni dei volumi nelle librerie virtuali. Altro aspetto cui accenna l'intervento riguarda la possibilità di personalizzare un OPAC dotandolo di un miniportale, un'innovazione mutuata dal canale dell'e-commerce. O ancora, si accenna alla possibile integrazione tra OPAC ed e-book. In chiusura, l'autrice auspica, in vista dell'attuazione di servizi sempre più efficienti, una collaborazione attiva tra produttori di sistemi, bibliotecari e industria: una possibile strada da percorrere se si ambisce a fornire servizi che sfruttino tutti gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia per rispondere alle esigenze dell'utenza.

Il capitolo *Media e teche* si prefigge lo scopo di illustrare, grazie ad esempi concreti, come la biblioteca sappia progettare e modellare le proprie funzioni in base al contesto in cui è inserita e soprattutto rispetto ai mezzi che la veicolano: in seguito alla rivoluzione dei media cui si è assistito tra gli anni Ottanta e Novanta, periodo che ha rappresentato uno spartiacque tra "età pre-web e post-web", le biblioteche tradizionali sono ormai diventate delle biblioteche ibride. Ma, come sottolineano gli interventi nel congresso, in quest'ottica la biblioteca assume rilevanza sociale solo se si è dimostrata e si dimostrerà capace

di gestire il cambiamento. Con il fine di ricercare parametri di riferimento per meglio interpretare tale ruolo, è stato presentato il progetto "Mediateche 2001", uno studio di fattibilità sulle mediateche avente l'obiettivo di definire le linee progettuali di una "sezione multimediale o di una struttura tipo mediateca all'interno di biblioteche già operative". A illustrare le caratteristiche e gli scopi del progetto è Gabriele Lunati, che propone un intervento mirato a fornire un'approfondita presentazione dello studio, dei problemi riscontrati e dei relativi risultati. Sempre su temi analoghi, Giovanni Solimine illustra il "Progetto BEIC" (Biblioteca europea di informazione e cultura): un centro documentale, con sede a Milano e con vocazione europea, impegnato nell'offerta di servizi formativi e volto a dare ai cittadini "strumenti per un'appropriatezza e una rielaborazione critica dei contenuti, favorendo l'esercizio di attività di lettura, di studio e di svago direttamente rivolte allo sviluppo della conoscenza e della persona umana". Quindi, una biblioteca con funzioni essenzialmente formative, a disposizione dell'intera comunità metropolitana, cui si rivolgerà chiunque abbia un "bisogno informativo". La BEIC è destinata a rappresentare un modello di biblioteca "flessibile e reattivo", adeguato e adattabile all'utenza e ambisce a diventare una biblioteca pubblica di cultura generale che si occupi soprattutto dei nuovi campi del sapere. È strutturata in dipartimenti: scienza e tecnologia; scienze umane e sociali; letterature e arti. Inoltre, proprio perché intenzionata a superare gli stessi confini di

una mediateca, nella BEIC è prevista una sezione speciale, un "mediaforum", uno spazio di "presentazione e discussione sull'arte e la cultura dei nuovi media e dell'electronic publishing" destinato a ospitare conferenze e workshop: in tal senso, la BEIC sarà anche una meta-mediateca.

Nella parte intitolata *Appalti e qualità dei servizi in biblioteca* è opportuno segnalare, nell'ambito del Seminario organizzato da AIB - Osservatorio lavoro, un intervento di Vanni Bertini, incentrato sul ruolo del bibliotecario e nato da riflessioni a margine degli interventi sulla lista di discussione AIB-CUR sulla proposta di legge relativa alla gestione dei servizi pubblici. L'autore riporta nel suo intervento dubbi e domande che già da tempo interessano bibliotecari di ruolo e non: "È meglio la gestione dei servizi svolta dai dipendenti pubblici o quella affidata alla gestione dei privati?". Nel suggerire possibili risposte a un quesito tanto attuale quanto problematico, Bertini non tralascia di esaminare la situazione italiana e mette in risalto soprattutto le paure dei bibliotecari: da un lato i dipendenti pubblici vedono minacciata la propria professionalità conquistata non senza fatica, dall'altra i lavoratori privati si sentono completamente sminuiti nella loro professionalità, vuoi per il lavoro precario, vuoi per i bassissimi guadagni a fronte di attività lavorative che invece necessitano di competenze specifiche. Per meglio illustrare le contraddizioni del cosiddetto "outsour-

ing", vengono portati esempi di gare di appalto e calcoli del costo del lavoro: la conclusione, inevitabile, è che il gioco al ribasso (a volte in buona fede, a volte no) delle amministrazioni bibliotecarie pubbliche, se da una parte permette di far fronte a esigenze gestionali in tempi brevi e con poca spesa, dall'altra può comportare esiti qualitativamente inferiori alle aspettative. Collegando questa sezione del congresso con i primi capitoli presentati negli atti, dedicati alla riforma dell'ordinamento universitario e della professione, viene da pensare che in Italia esista ormai una spaccatura più che evidente, che rischia di mettere i bibliotecari in una posizione di imbarazzante opposizione, e non a caso Bertini intitola il suo intervento: *L'un contro l'altro armati*. Da un lato, infatti, ci sono quei bibliotecari che esercitano la professione in virtù di una comprovata e



pluriennale esperienza maturata sul campo, ma che solo in rarissimi casi è legittimata da una formazione specifica; dall'altro ci sono i bibliotecari "muniti" di formazione accademica, ma che esercitano la professione in modo saltuario, mal retribuito e spesso limitato a pochi ambiti di attività, come ad esempio la catalogazione. Il problema sollevato è molto attuale e rischia di aumentare la distanza tra le due schiere di bibliotecari che, seppur distanti in quanto a esperienza e formazione, dovrebbero vicendevolmente colmare le rispettive carenze attraverso lo scambio, il dialogo e la collaborazione. Il dibattito sulla formazione, perlomeno in Italia, è dunque aperto e non privo di contraddizioni e prelude a un altro tema caro alla categoria dei bibliotecari alla ricerca di una identità professionale. Se da una parte si tende, concordemente, a ricercare il riconoscimento ufficiale e legale della professione, dall'altra non va dimenticato che i ruoli e le competenze sono ampiamente sfaccettati e che, proprio per questo, è necessaria una definizione e una strutturazione della professione che tenga conto di diversi fattori, a volte discordanti: la formazione specifica e l'esperienza maturata negli anni; i differenti inquadramenti professionali e le effettive mansioni svolte; l'outsourcing; l'appartenenza alle associazioni di categoria e altro ancora. La soluzione non è semplice e la strada è tortuosa, ma i bibliotecari hanno pazienza.

Lucia Antonelli

Biblioteca della Scuola
Superiore della pubblica
amministrazione locale, Roma
antonelli@sspal.it